

SOCIETA' PER GLI STUDI NATURALISTICI DELLA ROMAGNA



*Gallus opiprogos, Serpentina
cauda coafficiens. Florentiae in horto
Magni Ducis Mediceo Francisci ea
forma qua hic exprimitur omnium
admirationis visus.*

NOTIZIARIO

2 / 2021

N. 65 - SETTEMBRE 2021

Società per gli Studi Naturalistici della Romagna APS
Associazione di Promozione Sociale con sede legale in v.le Roma n.18 - 47121 Forlì
Indirizzo postale: **C.P. 143 48012 Bagnacavallo (RA)**

e-mail della Segreteria **info@ssnr.it**

sito internet **www.ssnr.it**

NOTIZIARIO 2 / 2021 (N. 65)

Periodico semestrale – settembre 2021

Direttore responsabile Sandro Bassi

SOMMARIO

in neretto gli appuntamenti da non perdere !!

Vita Sociale

NOTIZIE VARIE	pg. 3
FUTURE SERATE NATURALISTICHE	pg. 4
IL 5 PER MILLE	pg. 5

Contributi

IL LEGNO CHE HA DATO IL NOME AD UNA NAZIONE.	pg. 6
LA 'SVOLTA GREEN' ovvero, della differenza tra ambientalismo e conservazione della natura	pg. 9
NECROLOGI	pg. 13

Impaginato in proprio
Stampato da “Cartabianca P.S.C. a r.l.” – Faenza

NOTIZIE VARIE

Cari soci,
come ben sapete per cause di forza maggiore nel 2020 sono stati annullati molti dei tradizionali appuntamenti sociali quali l'assemblea annuale in presenza dei soci, le serate naturalistiche, le riunioni conviviali. Quest'anno è ripresa la nostra attività il 18 settembre con la partecipazione alla 54 edizione autunnale di Entomodena. Sono state adottate le disposizioni anticovid previste dalle autorità sanitarie in modo da poter partecipare all'evento in tutta sicurezza ("green pass" + documento di identità e mascherina) negli ambienti chiusi (tensostrutture).

RINNOVO TESSERAMENTO 2022

Sono aperti i rinnovi del tesseramento per l'anno prossimo, le quote sociali sono rimaste invariate:

30 EURO per i soci ordinari
15 EURO per i soci che abbiano 30 anni o meno

che è possibile versare sul nostro **c.c.postale** (di cui trovate il bollettino prestampato unito al presente Notiziario.

Più comodo e preferibile anche per noi visto l'estremo ritardo con cui Poste Italiane s.p.a. ci comunica gli avvenuti pagamenti, il versamento su:

Conto corrente bancario iban IT 43 K 0200813220 000104655800

*FACCIAMO PREGHIERA AI SOCI DI SANARE ANCHE EVENTUALI RITARDI
SULLE QUOTE SOCIALI 2020 E 2021*

Se non ricordate la vostra situazione potete scrivere una mail a info@ssnr.it

IMPORTANTE PER I SOCI !

Aderendo alle richiesta di alcuni soci comunichiamo che chi desidera ricevere il Quaderno Studi semestrale solo in formato digitale (pdf), anzichè in formato cartaceo, può comunicarlo alla Società al seguente indirizzo info@ssnr.it

LA NOSTRA PRESENZA SUL WEB

E' partito un progetto a lungo termine amministrato dal consigliere Sergio Montanari in collaborazione con il Museo NatuRA di San'Alberto (RA) che prevede la realizzazione di video, in particolare interviste ai vari soci della SSNR che verranno diffusi su canale youtube "Natura Romagna".

(<https://www.youtube.com/channel/UCB1AFel3rykcjVw1sYphMug>)

La prima intervista a Pierluigi Stagioni è già disponibile. Le interviste ai soci Ettore Contarini, Giancarlo Plazzi, Giorgio Lazzari verranno prossimamente postate nel sito della nostra SSNR

===== OOO =====

SERATE NATURALISTICHE DELLA SOCIETÀ 2021- 2022

(una ripresa da decidere)

In attesa di poter riprendere le serate naturalistiche in sicurezza ricordiamo quali erano gli appuntamenti mancati nella scorsa primavera che verranno riproposti appena possibile

Federico Montanari: *Bosco Mesola fra terra e acque*

Massimo Milandri: *Genesi del demanio forestale regionale in provincia di Forlì-Cesena*

Dianora Della Torre Arrigoni: *Bioluminescenza*

IL 5 PER MILLE !

Anche quest'anno nella prorogata denuncia dei redditi c'è la possibilità da parte dei contribuenti, di devolvere il 5 per mille dell'IRPEF alle associazioni non lucrative di utilità sociale e di ricerca indicando il codice fiscale dell'ente prescelto. Anche la nostra Società è iscritta nella apposita lista degli aventi diritto. Devolvere il 5 per mille è a costo zero per il contribuente. Confidiamo che chi apprezza l'operato della nostra Società voglia aderire alla iniziativa anche quest'anno.

Il nostro codice fiscale è: **90007670400**

Qui sotto, il fac-simile del riquadro che figura nel modello 730.

CODICE FISCALE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI
NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE
SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO
NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997

FIRMA **firma del contribuente**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9|0|0|0|7|6|7|0|4|0|0|**

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITA'

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SANITARIA

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

FINANZIAMENTO A FAVORE DI ORGANISMI PRIVATI DELLE ATTIVITA' DI TUTELA,
PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI

FIRMA

SOSTEGNO DELLE ATTIVITA' SOCIALI SVOLTE DAL COMUNE DI RESIDENZA

FIRMA

SOSTEGNO ALLE ASSOCIAZIONI SPORTIVE DILETTANTISTICHE RICONOSCIUTE
AI FINI SPORTIVI DAL CONI A NORMA DI LEGGE CHE SVOLGONO
UNA RILEVANTE ATTIVITA' DI INTERESSE SOCIALE

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

CONTRIBUTI

Il legno che ha dato il nome ad una nazione

di Dianora Della Torre Arrigoni

Il potere tintorio del legno di *Caesalpinia sappan* era noto in Europa sin dal primo medioevo; il suo legno veniva importato per tingere in toni di rosso ed anche per ricavarne una lacca alluminata usata dai pittori per le velature. Dal bel colore rosso-arancio della polpa interna gli deriva il nome in francese ‘bresil’= color della brace ardente, aggettivo a sua volta derivato dal sostantivo “braise” = brace, ed il latino ‘brexilium’; dall’arabo ‘vars’, nome della pianta tintoria, si è sviluppato il nome ‘verçi’, da cui poi l’italiano ‘verzino’; Marco Polo lo riporta come ‘berci’; nei trattati medievali sui colori lo troviamo citato sia come *legno brasile* sia come *verzino*.



La *Caesalpinia sappan* è una leguminosa nativa della penisola malese e dell’arcipelago indonesiano, diffusasi poi in India e Cina; la crescita è alquanto lenta, può raggiungere i 15- 20 metri di altezza; ha fiori molto belli e dal profumo dolcissimo; in oriente viene molto usata anche come pianta ornamentale e lasciata crescere a basso alberello per apprezzarne appieno la bella fioritura ed il profumo. La pianta era ben nota anche ai Portoghesi; quando verso il 1500 iniziarono l’esplorazione dell’entroterra lungo le coste sudamericane si trovarono di fronte un’immensa foresta: era la cosiddetta ‘Mata atlantica’, un fascia di foresta costiera che si estendeva all’interno per ca. 110 km e ricopriva tutta la zona costiera fino al Paraguay.

Li attendeva una scoperta inaspettata, piena di cospicui sviluppi per l'economia della corona Portoghese e per l'industria tintoria in Europa, ma con conseguenze disastrose per tutto quelle coste, che erano ricoperte in maggior parte di grandi alberi del genere *Caesalpinia*. Quando le autorità vennero informate, ne ordinarono subito il taglio per saggiarne il reale potenziale tintorio; ci si accorse che il legno della specie più diffusa, la *Caesalpinia echinata*, aveva potere tintorio addirittura maggiore della specie orientale: fu l'inizio di quello che non può che definirsi un 'massacro' ambientale.

Fu per la grande quantità di nuove specie di *Caesalpinia* presenti su quell'immane territorio che la corona decise di dare a quella terra sconfinata il nome del legno dell'albero che tanto vi abbondava.



Il *legno brasil* del Nuovo Mondo fu presto importato in quantitativi enormi; le varietà americane erano molto più ricche di principio colorante rispetto a quella asiatica e la stabilità della tinta era maggiore; per lunghissimo tempo fu la principale risorsa coloniale della più grande colonia portoghese e, come tutti i prodotti di valore, ambito ed oggetto di saccheggi e furti da parte delle altre potenze europee. Oltre ai 'normali' atti di pirateria in mare aperto, Olandesi e Francesi organizzarono vere e proprie squadre di tagliatori - spie, uomini in grado di parlare perfettamente la lingua portoghese, che per mesi lavoravano al taglio del *legno brasil* e quando erano a conoscenza dei punti esatti dove il legno era accatastato lungo la costa pronto per essere trasportato sulle navi, informavano le autorità delle rispettive nazioni che

inviavano prontamente navi per rubare il legno prima che fosse imbarcato dai Portoghesi; così v'era una intera flotta di navi che faceva la spola avanti e indietro tra i due continenti solo allo scopo di 'raccolgere' i tronchi di *legno brasile* accumulati dai Portoghesi; un contrabbando che andò avanti per secoli, fino al 1822 quando il Brasile ottenne l'indipendenza.

Tra le varie specie di *Caesalpinia* diffuse in Brasile, Colombia, Centro-America e Antille, la specie *Echinata* è stata la più importata, la si trova designata anche come Pernambuco o Legno di Santa Marta o Legno rosso. Tutte le specie di *Caesalpinia* contengono un glucoside che decomponendosi dà luogo alla sostanza detta brasilina; questa per azione dell'aria o di ossidanti si trasforma in sostanza colorante rossa. La seta si poteva tingere anche direttamente senza mordenti; tuttavia man mano che si ampliava la gamma dei mordenti disponibili e si affinava l'abilità dei tintori ad usarli, si otteneva un numero sempre più vasto di tonalità di colore dallo stesso materiale tintorio; nel caso del *Legno brasile* si poteva avere una grande varietà di rossi, rosa e porpora a seconda della durata del bagno di immersione della polpa del legno in acqua- da uno a sette giorni -, dal pH del bagno di colore e dalle sostanze mordenzanti usate. In bagno acido e senza mordenti si hanno il giallo, l'arancio vivo, un prugna rosato ed un prugna scuro; l'aggiunta di alcali dà un cremisi con allume, un viola porpora con sali di cromo, un rosa antico con sali di stagno ed un color mora con sali di rame. Tutti i manuali di tintura dal Quattrocento in poi lo citano abbondantemente come tintura di base per creare non solo imitazioni meno costose di cremisi e paonazzo, o il falso porpora in mistura con l'indaco, ma anche per creare, in mistura con scotano e campeggio, i nuovi colori tanto di moda in Francia nel Settecento quali il *cannelle*, *marron*, *jus de prune*, *lie de vin*.



Tre secoli ed oltre di distruzione sistematica hanno portato alla distruzione del 93% di un intero, immenso ecosistema del quale oggi resta solo un 7% distribuito in piccole aree nel sudest del Brasile. Dei tanti alberi centenari di *Caesalpinia echinata* ne sopravvivono solo alcuni esemplari isolati in giardini privati ed orti botanici. Le grandi qualità del legno hanno decretato la sfortuna dell'albero; usato come sostanza tintoria, come legno da costruzione e per mobili pregiati grazie alla sua quasi totale

assenza di nodi e alla sua compattezza, si è anche rivelato speciale per gli archetti degli strumenti a corda: un legno duro, compatto ma elastico capace di far vibrare le corde come nessun altro materiale. Quando nel 2001 il governo ha proibito il taglio di *Caesalpinia echinata*, il prezzo di un archetto fatto con quel legno è andato alle stelle e purtroppo è continuato il taglio illegale della pianta. Da circa trent'anni sono in atto coltivazioni di *Echinata* allo scopo di riforestare alcune zone e produrre legno per la tintura e la costruzione di archetti; purtroppo i professionisti trovano migliori le qualità acustiche del legno selvatico, cosa che stimola a continuare il taglio illegale dell'albero.

Nominato nel 1982 albero nazionale del Brasile, la *Caesalpinia echinata* è entrata ugualmente nella lista rossa del CITES come specie in via di estinzione.

LA 'SVOLTA GREEN'

ovvero, della differenza tra ambientalismo e conservazione della natura
di Leonardo Senni

Forse quello che ci porta a scrivere è l'arroganza di credere che le nostre idee, che sono le migliori, possano essere accolte da altri, disponibili a modificare le proprie.

L'argomento è 'la svolta green', o 'la transizione ecologica', il 'come migliorare le prospettive di vita della specie umana', e come ciò vada a confrontarsi con il mio 'amore per la natura', col desiderio, che spero condiviso, che l'armonia, ossia la bellezza, espressa dal complesso sistema del mondo inanimato-animato, non abbia a corrompersi, sbiadire, svanire.

La linea guida del ragionamento è un principio fondamentale della fisica che già si insegna nelle scuole inferiori, quello della conservazione della materia e dell'energia, che cioè nulla si crea e nulla si distrugge, il che esclude i miracoli; e se poi la fisica più recente rende lo spazio vuoto un protagonista 'trascendentale', per i limiti della nostra ordinaria vita il principio rimane insuperabile.

La prospettiva di una 'svolta verde' nasce dalla consapevolezza, maturata in modo sempre più preciso, della insostenibilità del peso dell'umanità, così come è andata divenendo e sempre più diviene, sul pianeta; non c'è bisogno di rifarsi ad un neo-maltusianesimo, ma basta considerare quel che si è

capito per arrivare alla pubblicazione de "I limiti dello sviluppo" nei primi anni '70, e ciò che, anche sotto troppo silenzio, si è via via evidenziato in seguito. Nascono così idee per ridurre questo impatto crescente, che distrugge le foreste a ritmi di vertigine, isterilisce i suoli, consuma le risorse, annienta una ricchezza biologica raggiunta in più di tre miliardi di anni di evoluzione, inquina le matrici ambientali, genera iniquità umane, innesca un cambiamento climatico che promette di diventare catastrofico.

Queste tante idee contengono talora dei buoni principi, degli stratagemmi intelligenti, indicano delle nuove vie di "sostenibilità", ma spesso si esauriscono in un lessico rituale e, cosa peggiore, dimenticano di tener conto del fondamentale principio fisico cui ho fatto riferimento, e questo perché non rapportano le misure dei fatti con le prospettive ipotizzate, né considerano il prezzo totale del cambiamento.

Il primo tema affrontato è quello dell'energia che, andrebbe ricordato, si può solo trasformare, ed anche perdendone sempre una parte come non più utilizzabile.

Per abbandonare i combustibili fossili, esauribili e climalteranti, si pensa alle "energie rinnovabili". Proviamo a considerare le proposte più frequentate .

Idroelettrico. Di nuovo oggi, pur dopo gli accantonamenti del recente passato e le negative esperienze di Paesi che ne hanno avviato molte dismissioni, si progettano nuovi invasi, anche in Appennino: la loro funzione idropotabile -che diversamente andrebbe risolta con la tutela delle acque di pianura ed il riutilizzo irriguo dei reflui- viene spesso associata alla produzione di energia elettrica. Le valli coinvolte sono distrutte, i rischi' tipo Vajont' rimangono in agguato, e l'interramento li esaurisce rapidamente. E in ogni modo, per questo scopo, sarebbero una soluzione 'di minoranza'.

Fotoelettrico. I pannelli fotovoltaici sembrano la soluzione più 'pulita', quando non avviano, grazie agli incentivi pagati da tutti i consumatori in bolletta, fatti speculativi che sostituiscono i campi coltivati e i prati montani con distese di lastre nere. Ma se dovessimo contare sui pannelli per ricaricare le auto elettriche, o produrre l'idrogeno per nuovi motori 'non inquinanti', quali superfici mai sarebbero necessarie per far muovere i nostri smisurati parchi di autoveicoli ? probabilmente immani, e sostitutive di altre cose assolutamente vitali; per non parlare dell'annientamento paesistico.

I pannelli sui tetti di case nuove e capannoni industriali sembrano privi di controindicazioni, salvo includere i costi di smaltimento a fine vita, finora incogniti.

Biomasse. L'idea di piccole centrali che usino scarti agricoli e per usi locali, sembra buona, ma poco battuta; si pensa e si realizzano invece grandi centrali per l'uso delle biomasse da tagli forestali (strada spianata dal Testo Unico Forestale licenziato dall'allora Governo Gentiloni, e poi dai Piani Forestali regionali, come quello dell'Emilia-Romagna). Ciò viene 'venduto' come un ciclo virtuoso: gli alberi ricrescono ed intrappolano nuovamente la

CO2 prodotta nella combustione; ma la differenza tra la massa legnosa di un bosco maturo -che racchiude la grande diversità e ricchezza biologica- e quella di un nuovo impianto di alberelli (di quali specie poi ?), è la quota di carbonio che viene rimessa in circolo ! L'Italia, come fu detto saggiamente, è un "Paese ricco di boschi poveri": i venti milioni di ettari dei nostri boschi sono, salvo una minoranza di fustaie, per lo più boschi cedui, boscaglie sfruttate e degradate, che non sopporterebbero una nuova recrudescenza di taglio.

Ed è certo che non ci può essere un futuro per la bellezza della vita sulla Terra, e neanche per l'umanità, se le foreste non torneranno a recuperare gran parte delle aree in cui sono state distrutte, e a ricostruire la loro meravigliosa complessità: quindi l'operazione 'verde' da fare è quella di ampliare le superfici forestali ed allungare l'età dei boschi, per poter continuare a godere dei loro insostituibili 'servizi ecosistemici'.

Eolico. E' decisamente il peggior. Una 'combine' di vari e non virtuosi interessi, associata ad una sottile operazione culturale, sta spianando la strada ad una valanga di "parchi eolici", sia in mare -nel Mare del Nord, nel Mediterraneo, in Adriatico, ecc.- sia sui crinali montani -forse per l'intero Appennino. In montagna, le strade di accesso, i cantieri, i corridoi per la posa dei cavi, trasformeranno inevitabilmente le zone naturali finora meglio conservate in aree industriali permanenti; poi le pale, con un raggio di una cinquantina di metri a centocinquanta metri di altezza, 'interferiranno', per dirla in termini edulcorati, con il volo di pipistrelli e uccelli, e con le loro migrazioni, sia in terra che in mare.

Ed infine il degrado estetico, vale a dire la percezione della perdita armonia: si provi ad immaginare il profilo solenne delle nostre montagne trasformato e simile a quello che si offre da Madonna dei Fornelli nell'Appennino bolognese !

Mai abbiamo avuto tanto da temere per la conservazione della natura come in questa fase di riconversione ecologica !

Del nucleare, per fortuna, nessuno parla più né lo farò io.

Ma sussiste anche lo scenario che le "energie rinnovabili" non siano sostitutive di quelle da fossili, ma semplicemente si spartiscano con queste l'incremento dei consumi.

L'epidemia mondiale in atto, scaturita come si era sospettato da una alterazione degli equilibri naturali e dallo sfruttamento di animali selvatici, appartiene alla categoria degli eventi che si generano nelle condizioni di elevata densità di popolazione, nei topi di laboratorio come nelle comunità umane.

La crescita smisurata della popolazione umana ha già da tempo superato le possibilità del pianeta di alimentarla e di sopportare i suoi scarti: tuttavia nessuno parla né affronta il tema demografico, tabù che invece costituisce il primo dei problemi che ci si pongono.

Al contrario, la "crescita" economica e demografica viene invocata come la condizione necessaria perché la qualità della vita possa riprendere quota; ed è vero ! in questa radicata impostazione, è difficile prospettare soluzioni diverse.

La natalità è diminuita solo in alcune aree del mondo, e tra queste il nostro Paese, dall'ultimo dopoguerra; io, che rammento come da scolaro elementare appartenevo ad una umanità grande un quarto dell'attuale, valuto questo fatto come l'unico positivo intervenuto, ma è spiegabile la preoccupazione che con l'assottigliamento delle nuove generazioni alcuni meccanismi sociali divengano insostenibili, come quello pensionistico ad esempio.

Mi compiaccio della mia 'trovata' che la più tipica invenzione dell'uomo, non sia né il fuoco né la ruota, bensì la cambiale, il 'pagherò poi': è da tempi lontani, ma in modo sempre più veloce, che la società umana ha imparato a rinviare le conseguenze dei suoi atti che introducono squilibri ecologici; ma, come si dice, tutti i nodi vengono al pettine.

Il meccanismo pensionistico -ma anche gli altri meccanismi dello sviluppo economico- mi rammenta il vecchio gioco-truffa della "catena di S. Antonio" basato sul coinvolgimento sempre più ampio di attori che sono ad un tempo truffati e truffatori, fino, inevitabilmente, agli ultimi che rimangono solo truffati.

La crescita in un mondo finito, pur con tutte le astuzie messe in campo da questo vertebrato culturale che è la nostra specie, non può essere illimitata.

Quando si parte da una serie di premesse -il complesso mondo umano- e ci si pone un obiettivo -la continuazione della sua crescita -, la ricerca degli strumenti per raggiungerlo -l'economia sostenibile- potrebbe rivelare l'assenza di risultati; occorre quindi rivedere gli obiettivi o modificare le premesse: la vera 'svolta verde' dovrebbe consistere in un piano globale per ridurre senza traumi improvvisi l'umanità nel suo numero e nel suo impatto, ma conservandone la creatività culturale e la curiosità scientifica.

E' ipotizzabile, in via puramente teorica, che, per una ritrovata saggezza e collaborazione planetaria (?!), si riesca a riportare in equilibrio il clima, il rapporto tra produzione e consumo di cibo, e rendere realmente pulita la trasformazione energetica, ma sacrificando però la ricchezza della natura e la bellezza del paesaggio; si potrebbe, cioè, immaginare il mondo come una 'grande fattoria ecologica' che possa supportare l'umanità indefinitamente, ma senza le aquile, gli alberi secolari, le balene, le foreste intatte, le paludi e gli anfibi, i coleotteri e gli infiniti organismi in libera evoluzione: un mondo 'felice' nel quale non vorrei mai vivere, ciò che per fortuna non potrà accadere.

Bagnacavallo: Marzo 2021

Necrologi

In ricordo di Angelo Poluzzi

Prof. Angelo Poluzzi, deceduto per COVID-19 il 20 novembre 2020, all'età di 82 anni. Autore di numerose pubblicazioni, principalmente sui Briozoi, a partire dai primi anni '70 del secolo scorso, specialista di Paleoecologia, ha pubblicato un contributo anche sul nostro Quaderno di studi e notizie di storia naturale della Romagna, vol. 50 del 2019. Ha collaborato per molti anni con l'Istituto di Paleontologia dell'Università di Bologna. Si auspica che in quella sede possa venir pubblicato un necrologio con notizie biografiche e la bibliografia dei suoi numerosi lavori scientifici. Nel rimpiangere l'illustre Socio, rinnoviamo alla Vedova le nostre condoglianze.

Gabriele Fiumi

In ricordo di Mario Leroy 23/02/1938 – 29/11/2020

M. Leroy Entomologo

Conobbi Mario alla fine degli anni '60 del secolo scorso in occasione di una camminata domenicale, ancora non avevamo motivazioni entomologiche tranne una comune curiosità verso la flora e fauna del territorio. Jader Salvigni fu la nostra prima guida, in sua compagnia e con i suoi consigli passammo dalla sola osservazione alla raccolta e collezione di insetti, dapprima coleotteri di grande dimensione, facilmente reperibili, poi quelli minuscoli che richiesero metodologie diversificate.

Mario era un entusiasta e sapeva trasmettere la passione della ricerca ad altri, ben presto si formò un gruppetto di entomologi che estesero le ricerche alla Pineta di San Vitale, ai boschi pedecollinari di Scardavilla e Ladino, al medio ed alto Appennino romagnolo.

A metà degli anni '80 Mario, intrapresi molti impegni, politici, dell'associazionismo e del volontariato, con rammarico abbandonò le ricerche sul campo, senza separarsi dalla sua amata raccolta entomologica che mantenne per anni in buone condizioni.

Oggi i materiali della collezione Leroy sono stati donati alla Società per gli Studi Naturalistici della Romagna (S.S.N.R.) e sono conservati presso la sede comunale di Forlì, viale Roma 18. La collezione conta 36 insettari con centinaia di reperti raccolti dal 1969 al 1985. Comprende varie famiglie di coleotteri facenti parte della fauna di Romagna, che sono un'utile testimonianza della loro presenza nel recente passato, insetti che oggi sono in continua regressione sul territorio.

Benito Gudenzi

M. Leroy presidente GEV

Mario Leroy è stato per molti anni una Guardia Ecologica Volontaria e per quasi un decennio negli anni '90 ne è stato presidente, per poi assumere la presidenza del

Coordinamento Provinciale del Volontariato di Protezione Civile di Forlì-Cesena. Durante il periodo di presidenza delle Guardie Ecologiche, si stava consolidando e strutturando l'organizzazione dell'associazione, nata ufficialmente il 19 luglio 1985, con l'impegno della salvaguardia dell'ambiente e la partecipazione alle attività di Protezione Civile, attività che lui ha promosso ed alle quali ha partecipato attivamente ed in prima persona. Un evento importante per il Raggruppamento è stato l'acquisto del primo automezzo, un fuoristrada di seconda mano, poi nel 1993 c'è stata la suddivisione del territorio provinciale con le GEV di Cesena, che in quel periodo hanno creato un loro Raggruppamento autonomo. Nell'aprile 1994 quale legale rappresentante dell'associazione ha firmato con la Comunità Montana dell'Appennino Forlivese la convenzione amministrativa per la concessione in uso di 2 vani nel Casone della Burraia, situato sulle pendici del Monte Gabrendo, locali tuttora a disposizione del Raggruppamento e che sono molto importanti per l'attività GEV all'interno del Parco Nazionale. Sempre nel 1994, l'Amministrazione Provinciale ha affidato alle Guardie Ecologiche, la gestione dei locali ed il parco-giardino di via Andrelini n.59, che erano stati destinati a sede del Centro di Educazione Ambientale, il quale era stato assegnato alle GEV già alla fine degli anni '80 al momento della sua istituzione, il Centro è uno strumento fondamentale per l'educazione ambientale svolta dalle Guardie Ecologiche nelle scuole e presso tutta la popolazione.

Da quanto detto, risulta evidente che nel periodo di presidenza di Mario Leroy, il Raggruppamento GEV ha fatto molti passi importanti, che ne hanno segnato il cammino e che incidono significativamente anche sull'attuale assetto dell'associazione e nel suo modo di operare.

Adamo Buitoni

In memoria di Gianfranco Sama.



E' con sincero profondo rammarico e dispiacere che comunico che Gianfranco Sama, entomologo di fama internazionale, sabato 19 luglio 2021, dopo lunga e sofferta malattia, ci ha lasciato.

Socio fondatore delle SSNR nonché primo Presidente della stessa, Gianfranco era nato a Cesena il 18 agosto 1944 e fin da ragazzino dimostrò un vero e proprio interesse verso la natura cominciando a raccogliere insetti verso la fine degli anni

cinquanta. Nel 1974, incoraggiato dall'entomologo austriaco Peter Schurmann, si dedicò allo studio dei coleotteri Cerambicidi divenendone, di lì a poco, il maggior esperto in Italia ed uno dei più conosciuti a livello mondiale.

Dopo aver studiato la fauna italiana e sud europea, dal 1980 iniziò un programma di ricerche che lo portarono ad organizzare spedizioni scientifiche partendo dall'Africa settentrionale fino alla Turchia, al Caucaso ed al Medio Oriente. I risultati di queste ricerche, generalmente svolte in collaborazione con studiosi e Università di quei paesi, hanno dato vita ad oltre un centinaio di lavori scientifici, pubblicati su riviste specializzate del settore. A lui si deve la scoperta e la descrizione di oltre un centinaio di generi e specie nuove per la Scienza. Fu anche referente del Ministero dell'Ambiente oltre che contattato dai principali Musei Europei per consulenze e studi sui Coleotteri Cerambicidi.

Compagno di innumerevoli uscite e serate, quasi tutte sfociate in chiacchiere naturalistiche e fotografiche, ho avuto il piacere di condividere con lui la passione per la natura ed una solida e sincera amicizia. Grazie Gianfranco per il privilegio di avermi avuto come amico.

Enrico Zappi

In ricordo di Alberto Rivalta

LA TRAGICA SCOMPARSА DEL NOSTRO SOCIO ED AMICO CARISSIMO ALBERTO RIVALTA DI BAGNACAVALLO (1947-2021)

Il giorno 23 aprile 2021, a metà di una bella mattina di sole, Alberto è stato tragicamente investito da un furgone commerciale sulle strisce pedonali mentre attraversava via Marconi a Bagnacavallo. Una tragedia, figlia di un beffardo destino, che al di là dell'ineluttabile fatalismo terreno si può definire "stupida" tanto un simile incidente, avvenuto all'interno del centro urbano, appare incredibile sotto l'aspetto infortunistico. Ma il nostro amico Alberto si è trovato nel posto sbagliato al momento sbagliato ... E, sempre ironia (tragica) della sorte, era uscito di casa poco prima principalmente per recarsi al parco pubblico Togliatti, in periferia, per controllare come faceva ormai da anni la situazione vegetativa di alcune piccole colonie di orchidee spontanee tra cui la piccola ma elegante *Spiranthes spiralis*, non comune. Perché, soleva spesso ripetere, quando passano "quelli là che tagliano l'erba" distruggono tutto! Alberto mostrava infatti una grande passione verso questa famiglia di pianticelle erbacee dall'aspetto caratteristico ed elegante.

Egli era affezionatissimo alla nostra Società per gli Studi Naturalistici della Romagna, della quale era attivo socio da molti anni. Amava talmente questa

associazione, e lo dimostrava in tutti i modi parlandone sempre con grande entusiasmo che, ben consapevole di tale forte legame, la moglie Luciana, oltre a raccogliere le offerte durante il rito funebre a favore del sodalizio, ha fatto anche apporre a fianco della fotografia nel cimitero di Bagnacavallo, il simbolo della Società stessa (vicino alla sua orchidea del cuore - vedi oltre).

Alberto apparteneva a quella fascia di non pochi naturalisti che prima di trovare "appoggio scientifico" all'interno della nostra associazione aveva condotto, e già intensamente vissuto, una sua vita a contatto della natura quasi da isolato, ma non per questo meno ricca di rapporti emozionali con piante animali e ambienti naturali. Una natura alla quali, in ogni occasione, si avvicinava in punta di piedi, con una religiosità da tempio sacro. Uno stupore di fronte alle mille manifestazioni che offrono un bosco o un prato fiorito, da fanciullo miracolosamente volato in un angolo di paradiso terrestre. E questo è ciò che distingue, a guardar bene, il naturalista dal "tecnico ambientale" mestierante e più o meno indifferente alle bellezze e alle emozioni, indipendentemente dalle sue conoscenze scientifiche piccole e grandi.

Alberto era stato affascinato fin da ragazzino dagli animali selvatici in generale, specialmente quelli più sfuggenti e "misteriosi" come ad esempio i mustelidi di cui, frequentando spesso la casa dei nonni in campagna, aveva avuto modo di osservare i comportamenti furtivi nell'aia, presso i recinti degli animali da cortile. Su tale argomento giovanile, cioè su donnole e faine, aveva condotto anche una interessante serata naturalistica, con proiezione di immagini commentate, per soci e simpatizzanti della nostra Società. Ma come molti naturalisti non strettamente specializzati in un circoscritto genere di ricerca, anche Alberto curava varie passioni parallele che seguiva, quasi in silenzio, con tenaci ed attente osservazioni sul campo. La prima e più coinvolgente era la botanica, nella quale aveva raggiunto una notevole preparazione specialmente sulla flora spontanea del nostro Appennino. All'interno delle ricerche floristiche generali, una particolare attenzione, sostenuta da fortissima passione, era dedicata alle orchidee selvatiche, appenniniche regionali e alpino orientali, arricchendo le notizie biogeografiche con una bella iconografia fotografica aggiuntiva. In modo particolare, durante i suoi numerosi soggiorni in Val Rendena negli ultimi due decenni aveva acquisito molti dati sulle orchidacee delle Dolomiti di Brenta e dell'opposto versante dell'Adamello, spesso attraverso fruttuose collaborazioni con i colleghi botanici dei musei di Storia naturale di Trento e di Rovereto. Nel primo decennio del Duemila ha condotto un particolare ed approfondito studio sulla più vistosa e spettacolare orchidea italiana, la così chiamata "scarpetta di Venere" (*Cypripedium calceolus* L.). L'intensa frequentazione del versante occidentale della catena del Brenta, dove i vasti e freschi boschi misti sono dominati da celebri vette come la Cima Tosa e il Crozzon di Brenta, hanno permesso ad Alberto l'individuazione e la mappatura delle piccole colonie locali di questa bellissima specie, sempre rara o localizzata in ambito alpino. Egli ha diligentemente annotato nel tempo la situazione annuale delle colonie, con tutti i dati riguardanti le oscillazioni di popolazione, il numero di esemplari fioriti, i fiori per pianta, gli ovari fertilizzati e non, i frutti a fine stagione, ecc. Il tutto arricchito da attente osservazioni

sui pronubi che entrano nei fiori e le modalità che consentono loro di fertilizzare l'ovario. Non mancano suggerimenti, dovute alle prolungate osservazioni di campagna, sulle attenzioni che si dovrebbero tenere a livello selvicolturale per non ostacolare la vita di queste popolazioni di "scarpette" (ombreggiatura, eccesso di ramaglia al suolo, ecc.). Copia cartacea, ampiamente corredata di documentazione fotografica, è stata depositata anni or sono presso la sede del Parco Naturale Adamello-Brenta. Una versione più divulgativa, dove la bella orchidea viene definita "Regina del Brenta", è invece presso la Società per gli Studi Naturalistici della Romagna, in attesa di definirne l'uso più appropriato.

Quella innata curiosità da naturalista di cui si è detto ha sempre spronato Alberto e lo ha portato lungo gli anni ad interessarsi anche dell'intensa vita che si volge nei grandi acervi boschivi della *Formica rufa*. sia sulle Alpi orientali che in Appennino, con inedite osservazioni sul campo fenologiche, etologiche ed ecologiche. Pazienti ricerche sull'analisi dei differenti comportamenti notati in colonie topograficamente separate hanno permesso di assegnare le popolazioni dei grandi "nidi" di aghi di abete alle diverse specie che, secondo la sistematica attuale, compongono il "gruppo rufa". Tutti dati relativi a questa osservazioni sono poi confluiti in un articolo scientifico pubblicato sui Quaderni della nostra Società.

Amante delle escursioni in montagna con amici e famigliari (la moglie Luciana era sempre al suo fianco a condividere gioie ed emozioni), Alberto era altrettanto felice quando si trovava in ambito conviviale intorno ad una tavola imbandita! E questi aspetti festaioli non mancavano mai, specialmente al termine di una bella escursione. E se la gita era stata bagnata dalla pioggia, ragione di più per tirar su il morale a tavola !

Tutti questi momenti di gioia che emergevano nelle varie occasioni, con lo zaino in spalla o "con i piedi sotto la tavola", erano tenuti insieme da un'altra forte passione, fortissima: la musica classica. Era un potente abbraccio intellettuale che, come un tenace filo conduttore, univa tutti i momenti della sua giornata e quindi della sua vita. Un invisibile legame di fondo che come fluido catartico, purificatore, ripuliva dalle tristezze inevitabili della vita ogni sua attività quotidiana. Esperto e profondo conoscitore sia del settore sinfonico che di quello lirico-operistico, ha lasciato una vasta raccolta di incisioni musicali, in particolare dischi in vinile, che riempiono un'intera stanza. Ogni giorno, specialmente alla sera avanzata, per ristabilire come diceva lui il contatto con lo spirito dopo gli impegni spesso stressanti della quotidianità bisogna immergersi, quasi lasciarsi trasportare in volo anche solo per mezz'ora, da un bel pezzo di musica. Per lui il rifugio per raggiungere questo stato nirvanico di beatitudine era l'ultimo piano della casa, dove i dischi posti negli scaffali foderavano i muri. Di qui usciva rinnovato dalle fatiche esistenziali. Ma a volte questi intensi momenti dedicati alla musica diventavano dei veri e propri studi sui compositori o sui personaggi, quasi fossero dei veri uomini in vita. Le ricerche coinvolgevano spesso un caro amico, anch'egli esperto musicologo: il dott. Gabriele Argelli, farmacista di Bagnacavallo. Tali incontri serali diventavano così dei veri e propri "colloqui" con i grandi della musica sinfonica, degli approfondimenti che

spaziavano dall'amatissimo Mahler e Mozart, da Listz a Beethoven, da Sibelius a Brahms.

Proprio per questa sua vasta conoscenza della musica classica, e ovviamente per la sua squisita disponibilità, Alberto nelle domeniche invernali organizzava l'ascolto di famose opere musicali nella sede ludico-organizzativa della nostra Società a Bagnacavallo. Gli ascolti erano sempre preceduti da un sapiente ed approfondito commento, anche scritto e distribuito ai presenti, sui temi ispiratori delle composizioni e sul modo giusto per affrontare l'ascolto del programma.

Infine appare d'obbligo ricordare la sua dedizione all'oasi naturalistica Podere Pantaleone di Bagnacavallo, dove metteva la sua disponibilità come guida alle scolaresche e ai visitatori, nonché il suo lavoro per le opere di manutenzione e ripristino ambientale.

Addio caro amico! O forse tu preferisci un "arrivederci". Come dicono gli Alpini di fronte alla perdita di un commilitone, e Alberto aveva svolto il servizio militare proprio in questo Corpo, è semplicemente "andato avanti" ... poiché anche tutti gli altri, presto o tardi, sappiamo che ineluttabilmente lo seguiranno. A noi tutti comunque, amici e colleghi, naturalisti e non, mancherai moltissimo e per sempre. Qualcuno ha scritto: i migliori se ne vanno. Mai come in questo caso la considerazione appare calzante.

Ettore Contarini

UNA PERSONA RARA

Sì, **Alberto Rivalta** era veramente **una persona rara o speciale**, come si suol dire oggi.

Dotato di una profonda religiosità che riusciva a tradurre nella vita quotidiana, Alberto era una persona semplice, a volte schiva, con un cuore immenso; sempre disponibile verso gli altri, profondamente amante e rispettoso della natura. Manifestava lo stesso rispetto verso gli altri, soprattutto verso le opinioni degli altri, senza mai emettere sentenze né ergersi a giudice del prossimo.

Ho conosciuto Alberto più di trent'anni fa, grazie al professor Claudio Mazzotti, grande audiofilo ed esperto di alta fedeltà. Alberto aveva acquistato da poco un bell'impianto di riproduzione sonora (giradischi artigianale, pre-finale Aloja, casse Thiel) e ci trovammo nella sua "soffitta" ad ascoltarlo.

Da allora gli **incontri musicali nella "soffitta di Alberto"** diventarono una consuetudine serale quasi settimanale, soprattutto nel periodo invernale. Quanta musica!! Erano ascolti attenti, profondi, al termine dei quali seguivano discussioni, approfondimenti, riascolti.

Alberto era un profondo conoscitore di *musica classica, operistica* in particolare, ma non disdegnava anche l'ascolto del *Jazz*. Mahler, Tchaikovsky, Puccini, Verdi, Wagner, oltre agli immancabili Mozart e

Beethoven, erano i suoi autori preferiti e delle loro opere conosceva ogni particolare, sia della partitura, sia dell'interpretazione. Impossibile dimenticare che, durante un inverno, ascoltò tutta la Tetralogia wagneriana, seguendola – nota per nota- sulla partitura.

Ricorderemo tutti anche “**le stagioni musicali cogolliane**”, create, organizzate e condotte da Alberto, incontri di perfetto connubio fra il bello della musica e la cultura naturalistica.

Altro grande amore di Alberto era **la montagna**, vissuta nella sua essenza, in silenzio, in solitudine, lontano dai clamori e dai “riti” turistici.

E' stato per tanti anni un frequentatore del Parco naturale Adamello-Brenta, orientando le sue escursioni tra quelle valli isolate e meno frequentate, come Val Nambrone, Val Genova, Val Brenta della quale -in particolare- credo conoscesse ogni filo d'erba.

Il suo non era tanto un interesse alpinistico quanto naturalistico.

A settembre, quando ci si rivedeva, mi raccontava delle albe e dei tramonti, della fioritura primaverile sul Monte Spinale, dei bramiti dei cervi in amore, dell'organizzazione dei formicai, delle forre, delle cascate, delle tracce e dei reperti vari degli animali trovati.....e soprattutto delle bellissime “**scarpette di Venere** (*Cypripedium calceolus*)” della famiglia delle orchidacee.

Impiegò due o tre estati, in Val Brenta, a mappare queste affascinanti orchidee, a farne una vera e propria ricerca botanica e topografica, seguendone il ciclo vitale a seconda delle stagioni e delle diverse disponibilità di calore, di acqua e di luce. Raccolse poi i risultati dei suoi studi sulle “scarpette” in un prezioso opuscolo consegnato e conservato presso l'azienda di soggiorno di Pinzolo.

Mi tornano alla mente con nostalgia due bellissime giornate trascorse in Val Brenta alla ricerca delle piccole orchidee, con Alberto e Luciana, Ettore e Maddalena, Lina; con altrettanta nostalgia ricordo quel panino con la mortadella mangiato insieme lungo il fiume Sarca, in Val Genova, con Ettore che pontificava che il Sarca era sì un bel corso d'acqua, ma sarebbe stato meglio fosse stato pieno di vino....

Ciao Alberto, ciao amico caro. Ti ricorderemo sempre con affetto e nostalgia.

Gabriele Argelli